

Capitato nel Cimitero di Inveruno, con l'intento di «spiare» il grande muro che Giancarlo Coili sta dipingendo in questi giorni, mi è venuto spontaneo porgli alcune domande. Le quali, dovendo rispecchiare la ben nota franchezza di lui, partono dalla mia necessaria sincerità.

*Mi colpisce il taglio nuovo, «diverso», di questo tuo «affresco del dolore»: una Crocifissione densa di personaggi e di provocazioni, con i due ladroni fuori simmetria, collocati in una sorprendente prospettiva. Me ne dai le ragioni?*

Ho eliminato la temporalità della figurazione: i personaggi stanno insieme in una universalità di simboli e di atteggiamenti che riassume tutto il mio modo di pensare in arte. Vi compaiono tanti dolori, alcuni datori di violenza, altri succubi della stessa; vi si identificano militari con armi antiche ed elmetti moderni: il grido è corale. Quello del cattivo ladrone è un dolore «speciale»: appartato, circondato da rifiuti, emarginato, lasciato fuori anche dopo. In un certo senso è la figura che mi fa più pena.

Sul piano compositivo penso di avere creato una sorta di «teatro delle affezioni», con il Cristo luminoso bloccato da una sequela di forme scure: un vero e proprio canone di rappresentazione. Vorrei, stimolato dal bambino ebreo che ho posto nella parte sinistra, fare una considerazione sulla maledetta possibilità che ha l'uomo di motivare le proprie cattive azioni. Questo bambino che, per la mia generazione e per me pittore, è stato un simbolo visivo della sopraffazione, dell'«olocausto» di un popolo, questo bambino, diventato adulto, attiva un aberrante rovesciamento di ruoli: quello per cui le vittime, i torturati si fanno carnefici.

*Vedo chiari riferimenti ad episodi ed autori della storia dell'arte. Come entrano queste citazioni nel tuo racconto?*

Ritengo che chi fa un certo lavoro di rappresentazione, e lo fa attraverso esperienze di scuola, ha ingurgitato

milioni di immagini dalla vita stessa e dalla storia delle arti. In questo senso è rilevante, forse puntuale, ma marginale al medesimo tempo, che la testa di una donna si richiami a «Cuernica» di Picasso, mentre a un «saltimbanco» dello stesso si ispiri il bambino con il pagliaccetto rosa. Un altro riferimento può essere il Licini delle «Amalassunte», riscontrabile in alcuni atteggiamenti femminili, vedi i capelli. Ma prendiamo il Cristo. È un Cristo di scultura, una forma bloccata: non mi vergogno certo di pensare all'Antelami di Parma, o ad alcuni tedeschi più recenti, vedi Barlach, vedi la Koilwitz, vedi anche il fiammingo Permeke.

*Quale tecnica, quale preparazione, che trattamento, che tempi usi nella esecuzione?*

Uso colori ad acqua molto resistenti, di grande potere aggrappante, di grande luminosità, quasi fosforescenti. E mi sa che i miei cari concittadini inverunesi corrano davvero il rischio di vederseli davanti agli occhi per l'eternità! Sul muro è stato steso dapprima uno strato di malta bastarda, a medio tenore di cemento, sopra il quale è stato preparato un fondo di gesso speciale. Nient'altro. Qui ho impostato la grande trama disegnativa.

*Spesso l'artista apporta, nella stesura definitiva di grandi opere, delle varianti rispetto agli studi preliminari, al bozzetto, al cartone. Qui, hai sentito la necessità di qualche cambiamento, di qualche sostituzione?*

In generale, no: solo varianti casuali e piccoli spostamenti. Poi ho ritenuto di aumentare l'isolamento spaziale del Cristo. Ma il fatto nuovo è quello della doppia croce sulla destra: i ladroni. Mi pare un'apertura importante. Infatti

sposta i termini di un dipinto che era impostato come blocco unico: le due croci, non più frontali, aprono uno spazio di fuga. Questo mi costringe ad una indagine realistica e cromatica non prevista, soprattutto nella zona del cielo.

*Tu non sei nuovo ad opere di forte impegno e di notevole estensione. Hai eseguito vasti dipinti su muro a Fratta di Montechiarugolo, a Turbigo, e un monumento a Rebecca. Io ricordo anche il progetto di una grande vetrata per una chiesa lombarda. Come senti, come ti tocca un incarico «locale» di questo livello?*

Al di là dell'occasione di lavoro, sono grato all'Amministrazione Comunale che mi ha offerto questa opportunità, anche perché mi mancava un po' (mancava al mio corso d'artista) una situazione professionale che si proponesse alla gente nel suo complesso, meglio ancora se alla gente del mio paese. E inoltre, in questo caso, realizzavo in grande un tema che mi è molto caro. D'altronde, questo non è che uno dei tanti gesti dei miei compaesani nei miei confronti. Arrivato qui una trentina d'anni fa, non potevo essere accolto meglio: mi hanno dato considerazione e molte occasioni. E io, che mi porto addosso un perpetuo senso di provvisorietà, qui ho trovato il posto dove stare.

*Hai coscienza di compiere un lavoro importante, di grande presa immediata, di alta qualità pittorica?*

Non lo so. Lo spero.

Intervista a cura di **Luciano Prada**